Anno XLIII - N. 40
Lunedì 16 Febbraio 1920

LA PATRIA DEL FRIULI

Un numero separato Cent. 1

Le inserzioni: si ricevono presso la Unione Pubblicità Italiana Via Manin 8.
I prezzi per linea o spazio di linea di corpo6: Pubblicità in abbonamento Pagine di Testo L. 0.60 4.a L. 0.30 cronaca L. 2. Avvisi ufficiali occasionali, Pag di Testo L. 1.50 4. L 0.75 - Cronaca L.3. finanziari e necrologie L. 1.50

DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE
Udine, Via della Posta, N. 42

Associazione: Anno Lire 25 - Semestre 12.50
Trimestre 6.50 - mese 3

In mezzo ad una vasta associazione di ladri e manutengoli

come trovare due assassini?

Alcide Zorzi arrestato - Interrogatori - Confronti - Contestazioni

La giornata di sabato rimarrà memorabile negli annali della nostra questura.

Nella sera precedente un funzionario ci diceva in tono quasi iroso:

— Guai, guai se non veniamo a capo subito, nelle nostre ricerche, è finita..... Un vero disastro!..

Il delitto esacrando aveva scosso anche le sfere superiori le quali se ne interessavano con un'ansia insolita e chiedevano con insistenza notizie di ogni fase della difficile e sulle prime stentata e incerta istruttoria. E piovevano da Roma i telegrammi..

Sabato, gli uffici di Pubblica Sicurezza offrivano uno spettacolo straordinario non più veduto a Udine uno spettacolo proprio da cinematografo, correre di gente, sbattacchiare di usci, volti allegri: il mistero si squarciava l'incubo che un delitto così mostruoso potesse rimanere impunito, andava dileguandosi.

— Sono loro?.. Sono loro?.,

— Non si può dire..;

E anche in città era chiedersi e trasmettersi a vicenda notizie; e un'altra domanda si rivolgevano i cittadini:

— Sono friulani?,.

— Nò sembra di no... — E i volti si rischiaravano.

Davanti alla questura, sull' imbrunire, si affollano cittadini e popolani: dal portone in ferro che smette alla caserma, alla porta che mette agli uffici, un via vai continuo di carabinieri e di agenti.

Passano, fendendo la folla che si chiude intorno a loro. Ad un tratto, si ode:

— Eccolo, eccolo chel brutt sassin!..

— Oh mostro!..

— Cussì zovin!.. al pâr fin impussibil!.. Tutti vorrebbero vedere.

Dentro, nell'ufficio, il delegato rag. Marotta sta interrogando un giovanotto, certo Benfenati Marino fu Cesare, d'anni 22, nato a Mendola in quel di Forlì.

L'interrogatorio si intuisce dal di fuori. Il Benfenati appare esagitato, ma non turbato; risponde franco figgendo bene gli occhi oscuri in quelli del delegato che gli sta di fronte. Al tavolo, un altro funzionario scrive.

E' il primo interrogatorio.

L'arrivo delle macchine

Ad un tratto, la gente che s' affolla verso il portoncinio degli uffici e s' aggrappa alla finestra, si riversa il portone della caserma, aperto. Nell' interno del cortile sta una bella automobile arrivata pochi momenti prima. La Fiat Tipo 5, rubata al Giuseppe Garduzz, e che la Deputazione aveva affidata al terzo degli automobilisti alle sue dipendenze, Biagio Rossi.

Intorno, si affollano i curiosi, ma son tosto allontanati.

A prima vista, non si riscontrano traccie di sangue; ma osservando meglio si scorge dalla parte ove siede lo chauffeur, fra il volante e la parete, una lunga striscia rossa d'un bel rosso vivo; ed anche i cuscini del sedile, nelle giunture, lasciano vedere distintamente alcune macchie rosse, ma di un rosso più càrico, color mattone.

Altre traccie di sangue si notano assai visibili sullo sportello di chiusura verso il volante e sui cuscini nel bel mezzo, cioè dove sedeva l' assassino.

Più tardi, rimorchiata da un camion carico di carabinieri, giunse la seconda macchina, la zero Fiat, quella con la quale nella notte fatale di martedì è partito il povero Giordano Gabbia, la prima vittima.

Le traccie di sangue sono su questa ben visibili: una macchia è rimasta sul cristallo di protezione: striscie di rosso cupo, che terminano addirittura in una pozzetta sono pure nel mezzo dei cuscini.

Il povero Gabbia, come rivelò l'autopsia, venne colpito anche di pugnale al collo: ben cinque colpi, uno dei quali profondo tre centimetri; ed è naturale, che maggior copia di sangue abbiano versate quelle ferite: noi le vedemmo sul cadavere, ancora slabbrate e gementi sangue....

La zero Fiat, è senza i cuscini dei sedili posteriori; quindi risulta provato, che il Gabbia non uscì per servizio, ma o dovette trasportare del materiale, o gli fu detto, che l'automobile doveva servire per caricarne.

Ed è questa appunto l' ipotesi che era stata avanzata dalla Deputazione, non appena i cuscini furono scoperti, due giorni dopo, nel Garage.

Anche la notizia che la seconda macchina ricuperata era arrivata a Udine, si sparse in un baleno. Non la seppero però in tempo da sospendere la partenza di un camion, sul quale trovasi anche l' altro redattore — andato a Coseano a prenderla.

Intanto, il Benfenati, terminato il primo sommario interrogatorio veniva da un agente accompagnato in cella. Nell'attraversare che fece la strada dalla folla partivano grida di rabbia e maledizioni.

— A morte l' assassino, altro che in carcere!

— A morte il vigliacco!..

Il Benfenati non appare impressionato da questa esplosione popolare. Si stringe nelle spalle, e s'allontana dicendo:

— Non sono io, non sono io...

Egli è un giovane alto, dal volto ovale pallido, incorniciato da una folta capigliatura bruna.

Mentre varca il portoncino in ferro un cittadino che non conosciamo, gli allunga uno sciffaffo; egli non reagisce.

Il portoncino in ferro si chiude dietro di lui. La gente attende ancora un po'; indi lentamente s' allontana; commentando.

In quel mentre udiamo gli strilloni della Patria gridare il supplemento, che reca alla cittadinanza le prime notizie.

Chi lavora nella notte

Negli uffici della Questura, è ritornato silenzio; i funzionari se ne sono andati. Ma nello stanzino del delegato Marotta il lavoro non è sospeso. Lì si ricostruisce il dramma, lì si ripassano gli interrogatori, e intorno ai colpevoli, intorno a molti degli arrestati, vanno stringendosi i fili.

MODESTO BONFIGLIO

MARINO BENFENATI

Come si giunse alla scoperta.

La sera di martedì scorso, 10, venivano uccisi al bivio di Salt i due chauffers Giordano Gabbia e Giuseppe Garduzz.

Prima che nel mercoledì si trovassero i cadaveri, una donna che scendeva da Povoletto a recare il latte in città, vide all' altezza del corpo del Garduzz, un soldato tutto stravolto, che la guardava torvamente e spariva per la campagna. Chi era? forse l' assassino forse qualche suo complice mandato ad accertarsi che non fossero rimasti sul posto oggetti compromettenti?

Nel pomeriggio i cadaveri venivano identificati dallo chauffeur della Deputazione Biagio Rossi, il quale narrò come il Gabbia fosse partito prima, e come il Garduzz partisse più tardi, chiamato (gli si disse) a rimorchiare il collega rimasto in panna. Chi portò la richiesta al garage? Il Rossi affermò di non averlo veduto. Il Garduzz, che aveva la propria macchina in riparazione, partì con quella del Rossi, non sentendosi questo troppo bene: erano allora circa le 9 e un quarto: sempra a detta del Rossi.

Certa Giustina Opradolce fantesca nella famiglia dell'ing. Nigris, vide, invece quella partenza più tardi: verso le 22.

Si cominciarono gli arresti: fra i primi, il Rossi caduto in varie contraddizioni, e Alessandro Ferrari da Piacenza, addetto al servizio della Prefettura e più particolarmente del Medico Provinciale.

Il questore comm. Vescovi, il commissario di P. S. dott. cav. di Biasio, avevano in complesso seguito questa traccia: gli uccisori dovevano essere gli amici del Gabbia e del Garduzz, dovevano averli spinti ad uscire abusivamente, per poterli poi derubare delle macchine. E questi amici — andando per eliminazione — dovevano essere fra coloro che avevano con gli assassinati maggiore intimità, ch' erano stati veduti insieme con essi la sera stessa del delitto, al caffè Tomaso, poco prima della partenza fatale.

Ma oltre il Rossi ed il Ferrari, c'era un terzo, un giovane tarchiato, veduto nel caffè assieme al Giordano Gabbia, uscito con lui dal caffè, verso le 20..

Chi era questo *terzo?*... Tutti lo avevano veduto, ma nessuno lo conosceva...

E si cominciò ad arrestare alla cieca, un pò quà e un pò là, sperando sempre in qualche indizio rivelatore.

* * *

Contemporaneamente, i carabinieri di Porta Gemona, al comando del maresciallo signor Banzi battevano un'altra strada.

Essi, il giorno di mercoledì, arrestavano tre automobilisti del 75 autodrappello, certi Zoratti di S. Daniele, Pizzani di Orsaria, e serg. Mario Galli di Bologna, ch'era appena domenica tornato dalla licenza.

Lo Zoratti aveva scontato cinque giorni al secondo Fanteria, ed era uscito il lunedì, presentandosi al suo reparto solo nel mercoledì. Nessuno dei tre aveva saputo dare spiegazioni dove avevano passato la notte di martedì. Il Pizzoni, alle sei del mercoledì mattina, si presentava da certo Spagnolo in via Gemona (dove si recavano tutti tre a mangiare), intirizzito dal freddo e con uno strappo nel soprabito. Alla padrona fece capire che era stato fuori tutta la notte.

Nella perquisizione passata nella camera ove dormivano lo Zoratti e il Pizzoni vennero trovati panni intrisi di sangue, un asciugatoio con tracce di sangue ed i bordi con macchie pure di sangue, ma sbiadite, come se con essi avessero asciugata una ferita dopo lavatala.

Sotto il paglericcio del Pizzoni, fu trovato un portafoglio contenente 1000 lire in biglietti di banca da 10 e in mezzo a questi un biglietto da visita di certo Alcide Zorzi. Il portafoglio risultò non essere di proprietà del Pizzoni, il quale il giorno stesso aveve cambiato un biglietto da 500 lire per farne (disse) moneta spicciola.

Un nostro redattore parlò con la signora Spagnolo, la quale ebbe a dire come i tre avessero avuto un colloquio con uno sconosciuto, che pareva uno chaufeur, nel pomeriggio di martedì. Mostratale la fotografia del Giarduzz, la donna dichiarò sembrava di riconoscerlo per quel tale del colloquio, e soggiunse ch' egli s'era trattenuto più particolarmente con uno di essi ch'ella non poteva precisare, ma che le sembrava essere il Pizzoni.

Il maresciallo signor Banzi, tenuto presente che nel portafoglio vi era un biglietto di visita *Alcide Zorzi*, **giovedì** (si badi bene alle date) **mattina** si recò dallo Zorzi in via Pascolle:

— Senta — domandò — si ricorda lei d' aver dato un biglietto da visita ad un automobilista?...

— Come vuole che mi ricordi, signor maresciallo? rispose lo Zorzi — Ne conosco tanti,di automobilisti!..

— E un certo Pizzoni, lo conosce?...

— Di dove è, questo?..

— Da Orsaria.,

— Sì, mi pare bene di conoscerlo! ma, le ripeto, ne conosco tanti che non le potrei precisare....

— Sicchè, quel biglietto di visita?...

— Non saprei proprio...

E il colloquio rimase lì. Il maresciallo Banzi continuò le sue indagini, e giunse a stabilire nel venerdì sera che le macchine erano passate per Martignacco...

Si recava nel domattina e nel pomeriggio pensava di spingersi fino a Coseano, quando improvvisamente le due automobili venivano trovate.

La scoperta delle macchine

L' autorità di P. S. continuava intanto le affannose ricerche del *terzo*,

Aveva invece fatto un notevole passo innanzi per le contraddizioni in cui caddero il Ferrari in special modo e il Rossi, contraddizioni la cui portata non conosciamo ancora, e per delle indagini fatte dall' abile vicecommissario dott. Marotta.

Venerdì, non sappiamo se nella mattina o nel pomeriggio, (circostanza questa che và posta in chiaro) il signor Vanzetto proprietario di un garage fuori porta Poscolle, si presentava al commissario, e faceva una importantissima rivelazione.

Egli raccontava che il signor Alcide Zorzi gli aveva offerto nel giovedì una macchina comperata il giorno innanzi, dicendogli che detta macchina era stata già comperata da lui e pagata per 22 mila lire e che l'aveva depositata presso un suo zio a Coseano.

Il signor Vanzetto accettò di concludere l' affare, purchè per la macchina gli venissero consegnati i documenti comprovanti veramente l' acquisto avvenuto presso il Terzo Auto raggruppamento di Trieste come diceva il Zorzi.

Il signor Zorzi lo persuase a portare la macchina nel proprio garage per la visita e per le prove, e il signor Vanzetto partì da Udine con il proprio chauffeur signor Pericle Taiariol per Coseano, dove doveva prendere la macchina, che lo Zorzi aveva lasciato in casa del suo parente signor Adriano Domenico Piccoli.

Venerdì, il signor Vanzetto, accortosi che la macchina era di provenienza furtiva, aveva indotto lo Zorzi a chiedere la restituzione della caparra di lire 10600 consegnata al venditore, certo Mario Franchini.

E così fece lo Zorzi. Ma il Franchini, il quale aveva concluso l'affare assieme ad una terza persona di cui egli non conosceva il nome, rispose che della somma avuta non gli rimanevano ormai che 2500 lire. Restituì quelle e ottenne che nella sera, alle 23,. sarebbe partito col compagno sulla macchina per Bologna, ove avrebbe venduto l'automobile e avrebbe restituito i denari.

Alle 23, i due giunsero infatti al garage, dove erano attesi dal signor Vanzetto e dallo chauffer Grassi: E furono arrestati, mentre stavano per mettere in moto la macchina e partire.

Sabato mattina vennero interrogati, e avendo lo Zorzi dichiarato che la macchina da lui comperata era stata veduta con altra più piccola in una casa a S. Daniele, gli agenti si recavano sul meriggio colà.

Risultò che i due individui erano giunti in casa di Quai Vincenza alle ore 22.30 del martedì. Ella udì battere al portone; alzatasi ed affacciatasi ad una finestra, vide due automobili ferme ed un individuo presso ad una vettura, il quale le chiedeva di poter pernottare in casa e depositarvi le macchine per qualche giorno. La donna aderì e fece salire i due forestieri in una camera al primo piano, dove dormiva il proprio figliolo Giovanni.

L' indomani, e cioè il martedì, alle ore 5 del mattino, i due si alzarono per prendere il primo tram per Udine e dissero che sarebbero tornati a prendere le macchine, di cui la pregarono di essere custode.

La Quai venne trasportata a Udine all' ufficio di P. S.; ma nella sera fu rilasciata.

Una macchina, dunque, era stata venduta allo Zorzi, l' altra, venerdì, fu portata in una casa di contadini, di Coseano.

Nella famiglia che diede ricetto alla seconda automobile in buona fede

Col domandare, si va a Roma, dice il proverbio. Noi partiti da Udine, in autocarro, domandando arrivammo a Coseanutto ch'è più piccolo di Roma. Era là che i complici (per lo meno) del trafugamento di automobili avevano ricoverato provvisoriamente. la seconda delle macchine, la Fiat 0, scegliendo un gruppo di case dove abitano parecchie famiglie derivate da un' unica ceppaia Vidizzoni, quando siamo entrati in una delle cucine (poichè ogni famiglia ha la sua dimora particolare) ci si fecero subito intorno tre giovanette avvenenti una donna e otto dieci razzagetti e «gli uomini» due o tre, uno, Giovanni Vidizzoni, si trovava a Udine, partito con la Fiat 0, accolta nella loro aia con la persuasione di far opera buona... e foss' anco lucrativa.

— Quando giunsero quelli dell' automobile?

— Venerdì sull' Ave Maria. Provenivano dalla strada che va a Coseano e andavano di tutta corsa verso Silvella... per finirla nei campi.

Tornarono indietro e entrarono, chiedendoci, con maniere gentilissime di ricoverare, per quella notte, l' automobile, perchè si erano smarriti causa l' oscurità e l' ignoranza delle strade.

— Quanti erano?

— In tre, tutti giovani, elegantemente vestiti, così che parevano proprio tre "signorini„ Uno era alto, snello, moro; gli altri due, bassotti piuttosto, uno moro e l' altro biondo con mustacchi rossigni. Si contraddissero, fra loro: ma non ce n' accorgemmo, così di colpo. Difatti, uno disse che provenivano da Bologna e un altro da Tolmezzo...

— 'Orche la Madoçhe! — esclama uno degli «uomini». — A vè savùd cun cui che si veve da fâ, no' iescivin vivs un'ombre, di chenci!..

Le donne risero.

— Avuto il consenso, guidarono l'automobile nell'aia, ch'è in fondo al cortile: e ci dissero che sarebbero tornati a prenderla nel domani. Non la consegnassimo, però, a nessuno. se non fosse munito del contrassegno...

— In che cosa consisteva?

— Presero un biglietto e vi scrissero alcuni ghirigori a forma di V; poi lo tagliarono in senso orizzontale, press a poco per metà e lasciarono a noi la metà inferiore: chi voleva la macchina, doveva presentare l'altra metà.

Quanto si fermarono?

— Oh, non più di dieci minuti. Erano allegri, pieni di educazione...

— Un a l'ha dite: — Che belle ragazze ci sono qui... — rilevò, non senza compiacimento, una delle giovani.

— Eh, allora, dovevano certo essere molto educati! — osservò maliziosamente uno di noi.

— Ma e' ierin propit in grand! — aggiunse la donna — E ce lusso! e ce anèi! E parevin tre princips.

— E a si clamàvin par non. Cuand-che vèvin di scrivi il bigliett, un a l'a dite: — «Gino, dove hai la penna?..»

— E che cosa diceva il biglietto?

— Ho tentato anch'io di leggere, ma non mi riuscì, anche perchè il biglietto era stato diviso in senso orrizzontale e quindi le parole, se pure servissero le parole, rimasero tagliate per metà.

E non vi è venuto nessun sospetto?

— Orche là madoçhe! No-altris a sin dute la zornade a vore in compagne; no' ierin stads, par cunbinazion nanche in paîs: come podevino savê, nò... E con cha strazze di siors ben vistìds!.. No, nò vin fat nissun câs..

— Due soldati, del gruppo artiglieri che si trovano a Coseano — aggiunse la donna, — i quali erano venuti a passeggio dalle nostre parti, non vi fecere caso nemmeno essi. Uno domandò bensì alle nostre ragazze ch'erano sul portone, se fosse una automobile della Croce Rossa; e avutane risposta negativa, osservò all'altro: — Basta che non sia di quelle rubate che narrano i giornali!.. — Ma l'altro rispose: — Eh, che cosa vai a pensare adesso?!.. — E continuarono per la loro strada.

— Anzi, è stato uno dei soldati che oggi accompagnò i due carabinieri e i due borghesi venuti a prender la macchina — disse uno degli uomini. — A Coseano, dove i carabinieri si erano diretti, nessuno sapeva della macchina, tranne i due soldati.

— E sulla macchina, non c'era niente?

— L'anno visitata oggi i due borghesi prima di partire, e vi hanno trovato un fazzoletto sporco di sangue, una pallottola di rivoltella ed anche i cuscini davanti, dov'è il posto del guidatore, macchiati di sangue...

— Acrabèstie.., A vè savut che ierin i sassins!... In vin provadis cui mucs, in t'un an; ma si doveve tasê; ma se la vess savude! I hal la sclope simpri chariade, iò, par chè giarnazie li..

— E che cosa vi hanno detto i carabinieri?

— Niente. Vennero qua dritti, accompagnati da quel soldato. Non volevamo consegnare la macchina, perchè avevamo avuto l'ordine di non farlo se non a presentazione del contrassegno: ma i due borghesi ch'erano coi carabinieri ci dissero ch'essi erano la legge e con la legge non si contrasta...

— Adesso, dovrebbe venire uno di quei tre: lo riconoscereste?..

— Orche la crùchigne! Altri che cognosilu!...

— E pensà che i vin dade la man nò sere!... Cussì degnevui che parevin, cussì plens di creanze!...

GLI INTERROGATORI

Confessione monca o completa?

E' notte alta. Nella stanza del delegato Marotta — il quale compì in 12 ore gli accertamenti e gli arresti, e che, prima della confidenza del Vanzetto aveva avuto già l' intuito e s' era messo sulle giuste traccie — si svolgono gli interrogatori.

Le circostanze si pesano, si vegliano: si tratta di un delitto gravissimo, si tratta del destino di due giovani, del destino di più altri.

Gli arrestati nel garage Vanzetto sono identificati per Modesto Bonfiglio di Andrea, nato a Berlingo (Brescia) di 24 anni, e Marino Benfenati, nato a Meldola (Forlì).

Primo ad essere interrogato è il Benfenati.

* * *

— Venni a Udine il sabato o la domenica, e presi alloggio come di consueto nella casa di certo Chittaro in via Spilimbergo, recandomi invece a mangiare nell' osteria del signor Michelutti in Paderno, gente da me assai bene conosciuta.

Con me era il Bonfiglio, al quale sono stretto di amicizia sin da quando fummo soldati assieme.

Nella sera di Domenica, mentre mi trovavo nell' osteria Michelutti venne da me un signore che si qualificò per Mario Franchini.

— E che tipo era questo Franchini?

— Piuttosto basso di statura. Portava un berretto, soprabito nocciola, con la martingala a fascie.....

— E di dove veniva?.. Che accento aveva?..

— Veniva da Tarvis, almeno lui disse ed aveva accento Torinese.... Egli mi offrì di comperare una automobile Fia Tipo 2 di provenienza furtiva.

Pattuimmo il prezzo. La macchina mi sarebbe stata consegnata nel mercoledì mattina.

Il lunedì, verso mezzogiorno, fin soldato automobilista che conosco da parecchio tempo....

— Come si chiama?

— Credo Pizzoni, mi presentò al caffè commercianti il signos Alcide Zorzi, dicendomi che questi avrebbe potuto comperare la macchina, lo dissi allo Zorzi che avevo una Tipo due da vendere, ed egli si dichiarò disposto ad acquistarla.

Lo invitai pel domani ad un nuovo abboccamento.

— La sera di martedì, dove eravate?

— A casa del Michelutti, dove mi fermai sino alle 10 circa..

— Non foste al caffè Tomaso?..

— No, ripeto che mi fermai dal Michelutti..

— E allora le macchine, quando le aveste?

— Nella sera stessa. Mentre il Franchini si era impegnato di consegnarmi la macchina nel mercoledì mattina, venne da me la sera stessa del martedì, e mi disse che aveva trovato altro aquirente della automobile; che se la avesse voluta, dovevo recarmi al bivio di Colugna verso le 10; e che, anzichè una, me ne avrebbe date due.

Accettai. Attesi l'amico Bonfiglio che era uscito e ci recammo all'appuntamento. Quando giungemmo al bivio, le automobili erano lì pronte. Il Franchini pretese 15 mila lire che pagammo (ci permetta il lettore di tacere, a questo punto, una circostanza poi che il riferirla potrebbe intralciare l'opera della giustizia), ci furono consegnate le macchine e così pure le rivoltelle....

— Perchè le rivoltelle ?...

— Per la difesa; ogni macchina, oltre ai documenti, ha la rivoltella....

— Vi era qualcun altro assieme il Franchini?

Un uomo che non conosco, dai baffi spioventi, d'accento torinese anch'egli...

— Perchè siete andati a San Daniele?

— Perchè avevo amicizie...

Il Benfenati, come pratico delle strade — essendo stato per qualche tempo comandato al servizio dell'Arcivescovo — guidava la prima macchina.

— Pernottammo a San Daniele — continua il Benfenati. — Nel domani, ritornati a Udine, ci abboccammo nuovamente con lo Zorzi, presente il Pizzoni, e nel mercoledì stesso, alle ore 15, ritornammo a San Daniele. Lo Zorzi vide la macchina, e non trovò esagerato il prezzo di lire 22000, di cui ci versò un primo acconto di lire 12000: il soldo, quando gli avessimo presentati i documenti.

Salimmo sulla macchina e ci recammo a Coseano, in casa del sig. Adriano Piccoli, dove la depositammo.

Qui il Benfenati ripetè la storia delle trattative.

— Il venerdì ritornammo col Bonfiglio a San Daniele per prendere la Fiat zero, e poichè a mezza strada rimanemmo senza benzina; fermammo la macchina a Coseano lasciandola in custodia presso un contadino.

— Ma questo Franchini, chi è

— Non lo conosco; l'ho già detto...

— E lo avete veduto ancora ?...

— Mai, dopo di quella sera...

Perquisito, gli furono trovate, nascoste nella camicia, tre mila lire.

Presentategli due rivoltelle una Styar, e una Pietro Beretta, la prima calibro 6, la seconda 7.75, trovate una nella tasca del suo soprabito e l'altra in quelle del suo compagno Bonfiglio, riconosce per propria la Syar.

— Quanto denaro avete dato al Pizzoni, per la conclusione dell'affare ?

— Non lo avevo ancora pagato.

Egli mi tormentava sempre per questo, e gli avrei dato la sua parte ove non fossero sopravvenute queste circostanze.

Il Benfenati ha sostenuto l'interrogatorio (del quale abbiamo taciuto molte circostanze, per la ragione sopra detta) con perfetta indifferenza. Dice la verità o smentisce ? Ecco: l'impressione è c'egli mentisca, o per lo meno che non dica tutta la verità: ma il suo contegno imperturbato non lo palesa.

— Voi avete anche rubata la macchina di proprietà dell'armata...

— No, no, non è vero !... — scatta l'interrogato.

— Non dite di no: abbiamo le prove. E' meglio che dite la verità: questo vi giova...

— Ma io...

— Abbiamo elementi tali che possiamo anche dimostrarvelo... Fatevi vedere sincero... E' tanto di guadagnato per voi...

— Ebbene... avete ragione... è vero... l'ho rubata io...

E preso l'abbrivo, stretto anche dalle domande del dott. Marotta, il Benfenati continua le sue confessioni su questo argomento, tanto chiare e complete, quanto è oscura invece ancora la sua narrazione riguardo il delitto orrendo che troncò barbaramente due giovani esistenze.

Impressioni sul Bonfiglio.

Viene la volta del Bonfiglio. Appare dall'aspetto meno intelligente, meno pronto ad afferrare le domande, a ribattere le risposte. Ma nondimeno si direbbe ch'egli sappia fingere e finga più del suo perfido compagno.

Quando, per recarsi al primo interrogatorio, attraversa via Prefettura accompagnato da un agente, la gente gli grida dietro:

— Assassino...! Vigliacco assassino!... Alla forca!...

Il Bonfiglio si fa pallido, china la testa, e risponde:

— No... no... non sono io... giuro su mia madre che non sono io...

Introdotto, subisce senza scomporsi menomamente il fuoco di fila delle interrogazioni:

— Conoscevate Pizzoni ?...

— Sissignore.

— E Zoratti ?

— Pure...

Ripete molte delle circostanze già narrate dal Benfenati.

— Dove foste la sera di martedì ?

— Al caffè Tomaso... Mi trovava col mio amico Ferrari, ed anzi, non ricordo bene, ma credo si cercasse di fare una partita...

Dove eravate ?

— Nella saletta interna. C'erano anche carabinieri. Dopo qualche tempo uscimmo e il Ferrari se ne andò per i fatti suoi, ed io mi recai a Paderno, dal Michelutti.

Quivi trovai il Benfenati, che mi disse di andar insieme a prendere due machine al Bivio di Colugna. Là ci furono consegnate le automobili e partimmo.

Strada facendo m'accorsi d'essere bagnato e vidi con raccapriccio che ero bagnato di sangue... Ah! signori! — esclama a questo punto il Bonfiglio — non avete una idea quanto male restassi e quanto fu il terrore che m'assalse!... Intravvidi il baratro ove ero caduto...

Depone quindi sulle altre circostanze che già si conoscono. Tutta la settimana egli non fece che parlare al compagno della terribile responsabilità che su loro gravava e quando vennero arrestati esclamò:

— Ah! lo dicevo io, Marino, lo dicevo io!...

— Conoscevate le vittime?...

— Oh! non me lo dica, signore!... quel povero Beppi... Se sapesse che impressione mi fece quando seppi... Non me lo dica!...

Il Bonfiglio è fatto riaccompagnare in cella. Entra nel corridoio fiancheggiato da tante porticine. Ma tutte le celle sono ormai piene di trattenuti: dove metterlo, per tenerlo isolato?...

— Gli metteremo i ferri esclama il custode e lo terremo con noi!...

— Ah! no prega il Bonfiglio. — Sono stanco; mi si lasci riposare...

— Allora leveremo i ferri e vi metteremo il.

Il Ferrari esce di cella e al suo posto entra il Bonfiglio. I due si guardano appena, senza un cenno di saluto, indifferenti.

— Come, Ferrari, non conoscete il Bonfiglio?...

— Sì, di vista: fummo soldati assieme...

— Quanto tempo è che non lo vedete ?...

— Parecchio; non ricordo bene...

— non foste la sera del delitto al caffè Tommaso, con lui?...

— No, assolutamente...

E tace. Quando riprende, con un sorriso amaro dice:

— Che diranno di me in città ?...

Mi si conosceva tanto bene... Guidavo sempre la macchina della Prefettura... intanto, chissà quanto tempo dovrò rimanere ancora qui...

Più tardi, anche lui è tradotto alle carceri giudiziarie...

Il Bonfiglio chiede da mangiare: dalla sera precedente non ha toccato cibo, e ha sonno.

— Che cosa desiderate ? gli si chiede.

— Un brodo... una minestrina ?...

— E un cappone anche ?... dove dobbiamo andare a prenderlo ?...

— Almeno un po' di pane e salame...

— E i soldi ?...

— Te li do io — esclama il Benfenati dalla cella a fianco....

LA FIGURA DELLO ZORZI

Nel numero straordinario di sabato accennammo fugacemente ad un colloquio che un nostro redattore ebbe con il signor Alcide Zorzi da Zompitta, abitante in via Poscolle.

Lo troviamo in casa. E' un giovane elegante, che fu già tenente negli automobilisti.

— Lunedì — egli ci racconta — mentre si trovava al caffè Commercianti, un soldato automobilista, certo Pizzoni, mi disse che un signor Mario Franchini di Bologna abitante a Paderno aveva una bella macchina Fiat Tipo 2 da vendere. Accettai ed allora il Pizzoni mi presentò al Franchini. Restammo d'accordo di trovarci di nuovo nel domani; e allora il Franchini mi disse:

— La macchina è a S. Daniele; andiamo su a vederla.

Andarono il mercoledì a San Daniele, e a loro si unì un terzo, che lo Zorzi non conosceva.

— Quanto volete? — domandai?

— 22 mila lire. Non trovai fuori del normale il prezzo, e combinai di dargli 12 mila lire di caparra e il resto a presentazione dei documenti relativi alla macchina che mi si promettevano nel domani, giovedì.

— La macchina fu lasciata dal suo zio Piccoli in Coseano; dopo, lo Zorzi ne parlò al Vanzetto, pregandolo di andare a prenderlo.

Sono quindi note le altre dichiarazioni da lui fatte e che coincidono con quanto ebbe a dire il signor Vanzetto.

Un frenatore della Veneta di servizio al tram Udine-S. Daniele ricorda d'averlo veduto in tram lo Zorzi, con altri due (il Benfenati e il Bonfiglio) nel pomeriggio di mercoledì, diretto a S. Daniele. Di quei due, ch'egli non conosceva, il più piccolo (il Bonfiglio) parvegli molto avvilito. Nel ritorno a Udine, rivide i tre che salirono in treno a Coseano.

Una seconda volta vide gli stessi due sconosciuti assieme ad un terzo venire sino a San Daniele; e nel ritorno salirono a Coseano. Ne parlò al capotreno, s'insospettì, voleva pedinarli; ma non essendo armato, ebbe paura.

Ricorda benissimo che uno dei tre era avvilito e che gli altri dicevano di recarsi a San Daniele, a «*trovare la piccina*».

— Avete riconosciuto lo Zorzi ?...

— Sì, ne sono certo...

Zorzi arrestato

Ieri mattina, verso le 10, rivedemmo l'Alcide Zorzi che si recava in Questura.

Ci sembrò abbattuto, e più ancora quando lo rivedemmo in istato d'arresto. Prima che entrasse dal commissario di P. S. cav. di Biasio, che lo attendeva assieme al maresciallo Banzi, gli chiedemmo:

— Chi lo presentò al venditore della macchina ?...

— Il Pizzoni...

— E sotto quale nome glielo presentò ?

— Con quello di Mario Franchini....

— Ne è sicuro ?...

— Sicurissimo !

— Sicchè il Benfenati per lei è...

— Mario Franchini, e sempre lo conobbi per tale, fino ad oggi...

Lo Zorzi entra quindi nella stanza ove lo attende il fuoco di fila delle contestazioni.

— Come mai — gli chiede il maresciallo Banzi — a me che giovedì venni a chiedergli se conosceva un certo Pizzoni, mi rispose di non ricordare perfettamente, mentre il lunedì, il martedì, e perfino il mercoledì aveva trattato con lui ?...

— Ma io... — tenta rispondere il Zorzi.

— E come va che fu trovato il biglietto suo di visita, nel portafoglio del Pizzoni ?

— Glielo diedi io, lunedì, perchè venisse a trovarmi in casa (egli non ne conosceva le l'indirizzo) l'indomani per concludere l'affare della macchina.

— E come va, che il mercoledì ella fu a San Daniele e vide le due automobili, una Tipo 2 l'altra Zero Fiat, e nel domani non me ne avvertì, pur sapendo ormai che erano proprio le due macchine rubate dagli assassini ?...

* * *

Mentre lo Zorzi subisce questo fuoco di fila di interrogazioni chiediamo al Vanzetto, che è lì fuori, se non avesse osservato sulla macchina da lui condotta da Coseano a Udine traccie di sangue:

— Come, era sporca di sangue ?... — risponde.

— E molto, anche.

— Strano: io non ho mai osservato.

* * *

Nel pomeriggio, anche lo Zorzi è passato in cella.

La figura del Pizzoni

Dei tre arrestati del maresciallo Banzi l'unico che appare finora coinvolto nella faccenda è il Pizzoni. Egli confessò di conoscere il Benfenati e d'aver avuto l'offerta d'una tipo 2, offerta che egli girò allo Zorzi.

— Quanti denari avete avuto ?

— Finora non mi fu dato neppure un soldo.

— E il denaro che avevate nascosto sotto il letto ?...

— Me lo mandò mio padre.

— Conoscevate il Franchini ?

— No; non lo sentii mai nominare.

— Ma allo Zorzi, non avete presentato il Bonfenati sotto questo nome ?...

— Nossignore... Dissi sempre che era Marino Bonfenati, e non mi sognai neppure di chiamarlo con un nome che non conosco e che non avevo udito mai.

Il Pizzoni, avendo saputo dei solenni funerali tributati alle vittime, si è fortemente commosso e ha imprecato contro gli atroci assassini.

Testimonianze importanti

Il Terzo

Nel pomeriggio di ieri, il cav. De Biasio partiva per compiere indagini fuori della Provincia, essendo risultato che trattasi di una vasta combriccola di ladri d'automobili, con ramificaziani a Milano a Torino e forse anche a Roma.

Un nostro redattore si è recato nell'osteria Michelutti in Paderno (di fronte la chiesa).

Gli fu confermato come da pochi giorni vi si trovassero alloggiati il Benfenati e il Bonfiglio, assai conosciuti: gente di buona famiglia, e ritenuti onesti e d'animo mite.

Con loro trovavasi pnre un terzo, ormai identificato ma sul quale chiediamo di mantenere ancora il riserbo.

Il Benfenati arrivò domenica e disse che si sarebbe fermato pochi giorni.

— Ricordano che domenica o lunedì mattina fossero a cercarlo un signore, certo Mario Franchini ?

— No, nessuno fu a cercarlo. Lunedì venne un soldato e parlarono insieme.

— Conoscono il nome di questo soldato ?

— No...

Il nostro redattore chiede quindi:

— Come passarono la sera di martedì ?...

La moglie del Michelutti con accento di persona che dica cosa certa, senza dubbi:

— Alla sera, verso le 6.30, tutti e tre mangiarono come il solito assieme; quindi il Benfenati e il Bonfiglio uscirono, nè più li rividi.

Il "terzo, (designamolo adesso così) è uscito poco dopo, ma ritornò verso le 9. Attendemmo gli altri due fino alle 10.30; e siccome non venivano ancora, andai a letto.

Nella mattina dopo, alle 6, questo terzo si alzò e prese il caffè con me. I due compagni non erano ancora ritornati.

— Udì il rombare di due automobili, durante la notte ?

— No, ne sono sicura.

— Quando ritornarono il Benfenati e il Bonfiglio?

— Verso il mezzogiorno. Mangiarono assieme a noi. Durante il desinare arrivò mio cognato Macuglia Silvio chè fa servizio con la corriera Attimi - Udine, e ci raccontò della scoperta dei due cadaveri sul bivio di Salt. Io e mia figlia demmo in esclamazione di orrore...

— E i tre ?

— Essi pure... ricordo come anzi imprecarono contro gli assassini...

La Michelutti rammenta che nel venerdì sul meriggio vennero a trovare i suoi ospiti tre signori uno dei quali, secondo i connotati ch'ella fornì, pare fosse lo Zorzi: parlottarono assieme lungamente. Mangiarono pure assieme. Andatisene quei tre «signori» dopo il Benfenati venne a salutarla: doveva partire. Poco dopo giunse il delegato sig. Marotta che prima ancora della rivelazione del Vanzetto si era messo sulla pista giusta, e l'aveva perseguia abilmente.

UNO DEGLI ASSASSINI CONFESSA IL COMPLOTTO e le truci uccisioni

Testimoni alla confessione: rag. Giuseppe Del Bianco redattore della PATRIA DEL FRIULI Riccardo Filipponi redattore del GAZZETTINO.

A questo punto erano ieri a sera le cognizioni acquisite sull'atrocissimo delitto, grazie alle laboriose, instancabili, stringenti indagini dei funzionari signori questore comm. Vescovi, commissario cav. Di Biaso, vicecommissario dott. Marotta, maresciallo dei carabinieri signor Banzi e degli agenti di Pubblica Sicurezza Di Tomaso, Di Stefano, Angioini Bitonti e Bertacco ed altri.

Alle ore 20, sono ripresi gli interrogatori del Bonfenati e del Bonfiglio nella stanzetta del vice Commissario dott. Marotta.

Questo funzionario ha saputo far confessare completamente uno degli accusati: il Bonfiglio.

Lo sciagurato giovane siede davanti al vice-commissio è appare più abbattuto di ieri.

Egli, stando nella sua cella, ha veduto entrare nelle altre celle parecchi "sospettati", ingiustamente sospettati: e se n'è fortemente turbato...

— Pensa, pensa, — esclama il dott. Marotta — pensa a quei padri di famiglia che sono là, che siamo costretti a tener là rinchiusi finchè non venga fatta la luce... Una tua parola li può ridare alle loro case...

— Ma io ho detto quanto sapevo...

Il vice commissario gli muove allora un cumolo di contestazioni. Il Bonfiglio si difende sempre più debolmente. Ad un certo momento non si difese più: tacque accasciato.

— Pensa, pensa che hai tu pure una famiglia... La legge è severa, sì, deve esserlo; ma una certa benvolenza riserba ai pentiti, a coloro che confessano il male fatto...

Il Bonfiglio piange, silenziosamente..

La confessione

D'un tratto, prorompe:

— Ebbene sì... sono stato io e il Ferrari.. gli altri son ladri, ma non hanno mai avuto le mani lorde di sangue... Io e il Ferrari.... E maledetto sia il giorno che l'ho conosciuto!.. Egli mi ha traviato, egli mi ha traviato, egli mi ha condotto a questo passo...

Qui una crisi di pianto convulso tronca la parola.

Calmato dopo un certo tempo, chiede gli venga dato un caffè e latte e qualche biscotto, poichè si sente mancare.

Mangia fra un singhiozzo e l'altro; le lacrime gli solcano le guancie, cadono nella chicchera...

Pare un uomo finito, ma pur sembra respirare con più calma, come se la confessione l'avesse sollevato...

Come nacque il complotto.

Il vice commissario dott. Marotta, di fronte alla gravità della deposizione, prega il signor Ricardo Filipponi del *Gazzettino*, e il rag. Giuseppe del Bianco, nostro redattore, che, avuto sentore dei nuovi interrogatori, stavano da parecchio in attesa nel corridoio, di ascoltare essi pure la confessione, in qualità di testimoni.

* *

Entriamo.

La stanzetta è tutta piena di fumo: dalla mattina, il vice commissario vi si trova rinchiuso, con l'agente di Tommaso che raccoglie a verbale, e con gli agenti Galuzzo, Britanti, Bertacco.

Il Vice commissario è in piedi: davanti all'agente di Tommaso, siede l'accusato. Sul tavolo, sono le due rivoltelle.

Il dott. Marotta ci ammonisce secondo l'uso, e il Bonfiglio inizia la sua confessione.

Parla con voce bassa. Ogni tanto si preme con le mani la fronte E' agitato da un tremito convulso in tutto il corpo, e si rode le unghie o in altro modo le tormenta nervosamente.

Perchè venne a Udine

— Arrivai a Udine — così comincia il Bonfiglio — da Brescia il giorno 6. Venivo qui perchè dovevo acquistare un camion da un garage cittadino. Ho dieci fratelli, ed il maggiore sono io. Arrivato, mi unii al Benfenati. Trovai un giorno in giardino l'Alessandro Ferrari di Piacenza chauffer presso la Prefettura.

— Lo conoscevate da parecchio tempo ?..

— Sì, per mia maledizione lo conoscevo da parecchio tempo e anzi mi aveva più volte fatto offerte di vendermi autoveicoli, che, si capisce, egli rubava...

Lo trovai dunque un giorno in giardino. Ma senza denari ed io gli prestai cinquanta lire. Fu in quella occasione che mi parlò di due vetture della Deputazione Provinciale, che egli aveva deciso di rubare. Lo rividi ancora al garage Tomadini, e mi riparlò ancora delle due vetture, proponendomi di aiutarlo nel compito. Fui pazzo... e accettai... Ci siamo dati appuntamento per il martedì sera al caffè Tommaso, alle ore 20.

L'amichevole ritrovo nella sera del delitto.

Il Bonfiglio continua la sua confessione. Un silenzio profondo regna nella stanzetta; tutti commossi, pendiamo dalla sua parola:

— Entrai in quella sera al Caffè Tommaso, e vi trovai il Ferrari che mi aspettava.

— Chi c'era anche ?

— C'era il povero Giordano e il povero Beppi (Giuseppe Giarduzz). Anzi, quest'ultimo, appena mi vide, mi salutò ed io risposi al suo saluto, dicendo:

— Ciao Beppi... cosa fai ?...

— Non vedi ? — rispose, in tono allegro: — mangio la supeta !...

Mangiava difatti un po' di caffèlatte col pane.....

Ci ritirammo nello stanzino dietro il caffè e bevemmo due bussulotti di vino, che poi pagò il Ferrari. I bussulotti ci furono serviti dalla signorina Marcella Rainis.

Io volevo far una partita alle carte, perchè speravo che per quella sera non fosse da effettuare il colpo, mancando il Ferrari della chiave del Garage. Invece questi mi urtò e mi indicò di seguirlo. Uscito dal retrobottega e venuto in cucina, mi disse di tenermi pronto, che sarebbe stato per quella sera....

Avviandosi al garage

Quando vedemmo il povero Beppi e il Giordano uscire, noi li precedemmo. Mi fermai a soddisfare un bisogno corporale, il Ferrari fece pochi passi ed attese il Giordano e il Garduzz; poi si unì loro chiaccherando ed io li seguii, fermandomi poscia davanti al Cecchini, mentre essi si dirigevano al garage.

Dopo cinque minuti, il Ferrari mi chiamò: accorsi.

Seppi che aveva dato ad intendere al Giordano che io dovevo acquistare da lui delle gomme — se mal nol ricordo — gomme che egli aveva nascosto sulla strada di Attimis. Lo indusse a venire a prenderle con la macchina, accompagnando me pure, e dandogli una mancia di 40 o 50 lire.

Poichè si trattava di trarportare della merce, vennero levati dall'automobile i cuscini posteriori.

Prima ch'io salissi sulla macchina, il Ferrari mi disse all'orecchio:

— Dammi la tua rivoltella in posizione di scarico, e taci...

— che ne vuoi fare ?

— Non ti curare e darmela.

Gli passai allora la mia rivoltella in posizione di sicurezza, perchè, non conoscendo l'uso che ne doveva fare, temevo non accadesse qualche disgrazia.

Il Ferrari salì sui posti davanti, accanto al Giordano, io dietro e partimmo.

Il viaggio

— Che strade avete percorso ?...

Il Bonfiglio appare molto affaticato; stenta a raccapezzarsi sulla strada che ha percorso.

Risulta ad ogni modo che la macchina filò per via del Seminario, via Missionari, via delle Dimesse, via Treppo, Piazza Umberto Primo, via San Agostino, viale degli Esposti, Porta Gemona, Godia, Salt.

Giunti dinanzi al bivio dove c'è la "Mater Dolorosa", il Ferrari ordinò al Giordano di svoltare a sinistra per la strada di Attimis, e fatto circa un mezzo chilometro disse di fermarsi e voltare, perchè quivi egli (Forrari) aveva nascosti i copertoni.

Il primo assassinio

I colpi di pugnale

La voce del Bonfiglio a questo punto si fa quasi rantolosa. Egli abbassa il capo, e racconta la scena con gli occhi sbarrati fissi sul tavolo, le mani affondate nei capelli scuri, in disordine...

Non si ode che lo strider della penna del Di Tommaso sulla carta: i cuori non battono più nella tensione di tutta l'anima...

Il Gabbia Giordano attacca la marcia indietro per voltare la macchina sulla strada assai ristretta... Vedo il Ferrari fare un gesto rapidissimo.. Odo rintonare tre quattro spari uno di seguito all'altro.. Faccio un salto giù dalla macchina e rimango allibito, inorridito... Contemporaneamente il Ferrari solleva il corpo del Gabbia che rantolava e lo sbattè giù a terra.

— Come rantolava il Giordano ?

— Faceva: uuhhh !... uuhhh !... risponde con voce cavernosa il Bonfiglio.

— E allora ?....

— .... Io stavo lì come intontito dal raccapriccio. Il Ferrari aveva fermato la macchina, e mi gridò: — che fai il stupido ?... Adesso non è il momento di rimaner così... Darci quattro coltellate e finiscilo subito, perchè in questi casi non si sa mai...

— E tu, cosa facesti allora ? — gli chiede il dott. Marotta.

— Non avrei voluto farlo, tanto più che il Gabbia sembrava morto e i rantoli andavano sempre più affievolendosi. Il Ferrari mi teneva però sempre sotto minaccia della rivoltella; ed io allora, estratto un coltello, che avevo in tasca, menai un colpo sotto l'orecchio sinistro, finchè vidi che, più non non si moveva.

Il ritorno

Vidi il Ferrari scendere, gettarsi sul cadavere, frugarlo, e prendergli quanto aveva. Risalì poi al volante e guidò lui la macchina.

Vicino a Salt, approffittai per lanciare in un fosso il coltello che mi faceva «impressione».

Arrivarono ben presto al passaggio a livello, e poco più in là il Ferrari fermò la macchina, e ne scese:

— Portagliela al Benfenati gli disse — io t'attendo qui o al mulino; torna presto che andiamo a prendere anche l'altra...

— Come ? — chiese. — Non basta una ?..

— Sei così stupido ?.. Ho qui la chiave del garage e faremo il secondo colpo meglio del primo... Consegna al Benfenati questa rivoltella; io ne ho un'altra, presa al Gabbia...

— Mi recai a Paderno — riprende dopo alquanto il Bonfiglio. Sapevo che là mi attendevano il Benfenati e l'altro. Consegnai la macchina al Benfenati e come da istruzioni avute gli dissi di recarsi al bivio Colugna, ove sarei giunto più tardi. Ciò che fecero subito.

Io, correndo, raggiunsi il Ferrati, e a passo veloce, entrammo in città.

La seconda vittima

Il Ferrari infilò direttamente la chiave nella toppa del portone, ed entrò; io pure entrai, nascondendomi dietro ad un pilastro, nell'oscurità.

— Potevate quindi veder bene cosa succedeva nell'interno ?

— Sissignore.

— E che cosa vedeste ?

— Vidi in fondo' in una stanzetta dove mi disse che dormivano gli chauffeurs, il Rossi e il Garduzz che parlavano con il Ferrari. Seppi che questi raccontò come il Giordano si fosse fermato con la macchina in panna a circa 2 chilometri dalla città e che urgeva andarlo a rimorchiare.

Il Rossi disse di sentirsi poco bene, e diede la Fiat tipo 2 al Gardnzz perchè andasse lui, consegnandogli pure la corda per il rimorchio.

Il Garduzz mette in moto la macchina nell'interno del garage.

— Monta tu vicino al Beppi — mi dice il Ferrari. — Io mi sdraio nell'interno così non mi vedono... Sono soldato e a me potrebbero farmi qualche cosa. mentre a voi che siete borghesi nessuno dice niente...

E così fu fatto. E la macchina è fatta uscire. Anche la seconda vittima s'avviava al suo tragico destino...

Fermi sulla strada

Poco dopo passato il bivio, il Garduzz ferma la macchina e discende per coprire di stracci il numero della macchina.

— Non si sa mai — dice — Quando si va fuori così abusivamente !

Intanto il Ferrari si è levato e posto ginocchioni appoggiandosi a ridosso della divisione fra le due parti anteriori e posteriori della macchina. Egli impugna la rivoltella del Gabbia. I suoi occhi frugano i miei nell'oscurità.

— Guarda — mi sibila nell'orecchia — guarda di sparare quando gli faremo fare il volto, come all'altro.. non preocuparti di niente... ci penso io... Se non spari, però sparo io, così, guarda...

E alzata la rivoltella, in aria sparò un colpo.

Alla detonazione, il Garduzz che stava fasciando la targa, fece un balzo ed esclamò stizzito:

— Ma che sei pazzo di sparare con la rivoltella ?... Vuoi proprio che ci coprano...

Il secondo assassinio

Ed ecco la macchina arrivare al bivio di Salt.

Il Ferrari sempre ginocchioni con la rivoltella in pugno, ordina al Bonfilio di dire al Garduzz che volti a sinistra... lasciamo continuare allo sciagurato Bonfiglio:

— Ma io, non ragionavo più ! — esclama egli, turbato e commosso. Ordinai di voltare a destra, così la macchina si diresse per Povoletto... Pochi metri... Ecco nuovamente la voce del Ferrari... La sento ancora all'o-

cchio come un soffio spaventoso... co la sua voce ingiungermi; — Di- che volti; digli che volti; E spara Spara, o ti sparo!...

Ed io allora diedi al Garduzz l'ordine, mentre il Ferrari avvertiva con tutta pacatezza:

— Abbiamo sbagliato la strada... volta.

Il Garduzz ferma, e attacca la marcia indietro... In quel momento alzai la rivoltella e sparai tre colpi alla tempia sinistra del Garduzz.

Inorridii di me stesso... E vidi il Ferrari abbrancare per le spalle il Garduzz che si era abbattuto sul volano, e «sbatterlo» fuori, anche lui... come l'altro.... come l'altro...

Tacque, accasciato. Forse, davanti agli occhi gli si ripresentava la visione terribile di quel povero corpo sanguinante, buttato là come un cencio...

Il dott. Marotta rispettò quel silenzio, e solo dopo alquanto lo incitò:

— E appresso?..,

— Il Ferrari m'impose di innestare la marcia della macchina; il che feci, partimmo a gran velocità... Tutto, tutto mi ballava dinanzi agli occhi, tanto che a Godia pregai l'altro di prender lui il volante, perchè non reggevo più...

Al passaggio livello di Godia, in attesa che passasse il treno, egli spense i fari per non farci vedere dal guardia barriere.

Al convegno

Il Ferrari ferma l'automobile a Chiavris e ne discende per correre subito a Udine. Egli mi congeda dicendomi di recarmi subito al bivio di Colugna, dove gli altri dovevano aspettarci. Giungo là, scendo e passando dinanzi a un faro, m'accorgo di avere il cappotto sporco di sangue!

— Ah! ragazzi — esclamò, rivolto agli aspettanti — Ah! ragazzi, che cosa mi è toccato di fare...

— Cos'è avvenuto?...

— Ho ucciso... — E per non dare spiegazioni lì sul momento, raccontai che avevo ucciso perchè ero stato scoperto. Ero tanto impressionato e avvilito, che se ne accorsero anch'essi.

— Dati coraggio — badava a dirmi il Bonfenati, — dati coraggio! Che cosa vuoi farci ormai?...

— Sarebbe stato meglio — risposi — che anzichè sparare sul povero Beppi mi fossi sparato contro di me...

— Lascia stare ormai queste storie — mi ripeteva l'altro. — Poniamo in salvo le macchine; domani vedrai che le piazzeremo.

Partimmo per San Daniele ove il Benfenati aveva conoscenze, lui davanti e io dietro... arrivati lassù a ottenuta ospitalità, lavarono il copertone della Tipo 2 che era tutto intriso di sangue, e nel domani, mentre il Benfenati scendeva a Udine per vendere una delle macchine, io le mettevo a posto e mi lavavo. Venni a Udine nella sera.

***

— E qui il Bonfiglio, ripete tutti i particolari ormai noti.

Quando termina, rivolto al vice commissario, dice:

— Creda Signore: ora sto meglio... Non ne potevo più, specialmente quando vidi tanta gente rinchiusa là dentro — e indicò le celle — gente che potrà essere quello che si vuole ma non ha assassinato... Sono un assassino, io — esclama singhiozzando — Sono un assassino, io, per colpa del Ferrari che mi ha trascinato.... Ho le mani lorde di sangue, io!... Nessuno mi terrà più quelle macchie..

E si guardava le dita, come se da queste colasse veramente il sangue delle due povere vittime.

Poi firmò lui l'interrogatorio, pagina per pagina; e lo firmammo noi, testimoni...

Entrò un carabiniere, al quale rassegnato il Bonfiglio porse le mani. Bonfiglio!.. Quale triste ironia, in quel nome!.. Il milite girò le catenelle, e trasse lo sciagurato dietro di se, come un'automa... un uomo che caminasse ciondoloni...

Erano le 4 di stamane.

Libretto risparmio al portatore

Credo conveniente segnalare ai nostri Istituti di Credito, una disposizione speciale, che vien praticata da Banche estere, nel servizio dei libretti a risparmio al *portatore*.

Se tali libretti presentano il grande vantaggio della loro facile cedibilità — perchè non nominativi —; lasciano però sempre nel detentore la preoccupazione su eventuale smarrimento o furto.

Ad eleminare tale inconveniente, molte Banche, specialmente nell'Austria tedesca, idearono di applicare a detto servizio, la «parola d'ordine».

Chi accende un libretto al *portatore*, può (è facoltativa la richiesta) richiedere una garanzia pratica, per un eventuale smarrimento.

In tal caso comunica alla Banca, una parola d'ordine, che l'impiegato addetto iscrive in uno speciale registro; e sempre richiede, prima di accordare dei pagamenti, a presentazione del libretto, — che in tal caso porta un timbro speciale (di solito; «losungswort» parola d'ordine.)

Ritengo potrebbe usarsi vantaggiosamente anche da noi; con applicazione anche al servizio delle «cassette di sicurezza» (safes).

rag. Rebora

Cronaca Cittadina

Grave disgrazia automobilistica

L'altro giorno mentre un camion di prigionieri austriaci di ritorno da lavoro transitava per la strada portante il deposito generale della benzina veniva investito da un'auto che veniva in direzione opposta. L'urto ha fatto ribaltare il camion ferendo le persone che vi erano dentro.

I feriti sono:

Dulug Andrei, Stevanco Wasel, Worniack Leon, Szelepko Hren, Senesengeg Stefan, Paterucche Ivan.

I feriti venivano trasportati all'ospedale contumacciale.

In seguito alle ferite il Dulug Andrei dovette soccombere.

Beneficenza a mezzo della Patria

Siamo in arretrato, nel pubblicare le offerte recapitateci a scopo di beneficenza. Ne chiediamo venia ai buoni, che del nostro mezzo si valgono; e cominciano col pubblicare le più arretrate:

Rifugio Bambin Gesù. — In morte ing. Sergio Basevi, famiglia co. Gabrieli L. 25.

Orfani di guerra. — In morte Anna Baldovien, Francesco Micoli L. 5. In morte dott. Vittorio Cosattini, on. avv. Giovanni e Renza Cosattini L. 100.

Bambin del Piave. — In morte Dina Grigoricchio, Missano Antonio L. 5.

Scuola e famiglia. — In morte Augusto Piccoli, famiglia Eugenio Della Vedova L. 5.

Mutilati guerra sezione di Udine. — In morte Augusto Piccoli, il dolente cognato cav. dott. Federicco Braidotti (che, non potè partecipare ai funerali perchè ammalato) L. 10.

Società veterani e reduci. — In morte di Augusto Piccoli, un gruppo di amici suoi raccolsero L. 143. Pubblicheremo domani la lista degli offerenti.

Ancora sulla questione ginnastico sportiva cittadina

Egregio Sig. Direttore,

Permetta ch'io risponda brevemente alla lettera indirizzatale dal Presidente dell'Associazione Sportiva Udinese e pubblicata nel N. 38 del 13 febbraio.

Il sig. Alessandro Del Torso dice, che la A. S. U. s'è costituita fondendo in se quattro dei cinque sodalizi ginnastico-sportivi cittadini.

Ora io non so quali essi siano, o per meglio dire, non so quali siano i sodalizi sportivi cittadini, che si sciolsero *prima*, che si costituisse la A. S. U. Ch'io sappia, i sodalizi sportivi cittadini si sciolsero *dopo* la costituzione della A. S. U., di modo, che non avvenne una fusione, ma avvenne un assorbimento; e nella Assemblea definitiva della costituzione della A. S. U. il sig. avv. Tavasani, Presidente dell'Unione velocipedistica Udinese, dichiarava, che la sua Società si era sciolta facendo voti a ciò i propri soci si iscrivessero alla A. S. U., e che il patrimonio netto esistente veniva deliberato ad essere versato alla A. S. U. Questo dimostra, che la Unione velocipedistica Udinese non si fuse, ma si sciolse per essere assorbita. La Società Udinese di Ginnastica e Scherma si sciolse dopo la fondazione della A. S. U. e dopo due assemblee molto movimentate; altro assorbimento e non fusione.

La Forti e liberi invece, ripeto, non acconsenti di essere incamerata dalla A. S. U., per le ragioni già dette, fra le quali «il non ravvisare la popolarità nella A. S. U.»: impopolarità ravvisata dall'Assemblea e non da me personalmente, come potrebbe far supporre la lettera del sig. Del Torso.

Confermando quanto già dissi precedentemente, e sempre pronto a sostenere una polemica in merito, La ringrazio caldamente e la saluto con stima.

A. de Sieber

ULTIMA ORA

La categorica smentita francese di trattative colla Jugoslavia

ROMA, 16. — L'ambasciata di Francia comunica: In risposta alle comunicazioni colle quali egli rendeva conto dell'accoglienza fatta da alcuni giornali italiani alle smentite del governo francese, l'incaricato d'affari di Francia a Roma ha ricevuto il seguente telegramma:

Roma 16, Nè il Governo francese nè alcuno dei suoi servizi diplomatici e militari, hanno avuto la menoma conoscenza delle proposte jugoslave.

Il governo francese non ha conosciuto queste pretese rivelazioni che dalla pubblicazione del Idea nazionale di Roma ».

Supponendo anche (ciò che ignoriamo e ciò di cui dubitiamo assolutamente) che il governo di Belgrado abbia avuto intenzione di fare di tali proposte al governo francese, questo non le ha mai ricevute e non ha mai potuto per conseguenza accusarne ricevuta. I documenti in questione non possono essere considerati che come falsi, quali sono.

Beneficenza

Rifugio Bambin Gesù. — In morte della Rev. Suor Maria Valentina Vanon delle Suore Dimesse, Anna Marangoni e Caterina Mander offrono L. 50.

Cronaca Provinciale

CISERIS

Storia di sette galline e di un telo da tenda

Ieri sull'imbrunire si presentava in casa di Floreani Angelina in Disint, una donna di mezza età che con voce mellifua disse:

— Sono di Forame, ma abito a Manzano dove sono andata a marito; vengo da Lusevera dove mi sono recata in cerca di una donna di servizio onesta e laboriosa e vi sarei molto grata se mi deste alloggio per questa notte.

— Mi dispiace, ma non ho letti disponibili, fareste bene a rivolgersi a qualche oste, rispose la padrona di casa.

— Dite bene, ma coi tempi che corrono non credo prudente per una donna sola...

La buona Floreani pensò che non aveva tutti i torti ed allora le propose di dormire fra le foglie nella stalla.

— Benissimo, rispose quella di Forame maritata a Manzano, non sono difficile da accontentarmi, mi basta di essere in luogo sicuro.

Così all'ora di cena le venne offerto un boccone e dopo il pasto frugale tutti pregarono con devozione il rosario;

— In casa mia, assicurò la donna, non si va a letto senza averlo pregato.

Verso le otto la buona donna venne condotta nella stalla dove con un telo di tenda si improvvisò un modesto ma comodo giaciglio. Poi la Floreani augurò la buona notte, le raccomandò di non avere paura e se ne andò chiudendo dal di fuori la porta con un doppio giro di chiave affinchè l'altra dormisse tranquilla.

Il mattino dopo però, quando andarono der dar da mangiare alle mucche, trovarono la stalla aperta; la buona donna di Forame, maritata a Manzano era sparita e con essa sette belle galline ed il telo da tenda.

RAGOGNA

Licenziamento operai. — D'ordine del Comando del Genio militare oggi sono stati licenziati tutti gli operai addetti ai lavori stradali. Sono 393 operai che si aggiungono ai numerosi già disoccupati in questo Comune. Si tratta di licenziamento definitivo? O temporante, forte, perchè i lavori passeranno ad altra amministrazione?

Vogliamo sperare che sia vera quest'ultima ipotesi, avvalorata anche dal fatto che questi operai erano addetti a un tronco stradale che forti ragioni commerciali chiedono non resti interrotto; una via di comunicazione tra Ragogna e la Stazione di Maiano, passando per Muris e per la piana a nord-ovest di Susans.

I lavori si trovano in buon punto, per cui fra non molto questi conterranei potranno vedere realizzati i loro sogni.

GEMONA

Per il Prestito nazionale

Nella sala Sociale oggi ha avuto luogo l'annunziata conferenza pel Prestito nazionale. L'uditorio, composto in maggior parte da insegnanti dell'uno e dell'altro sesso, ha ascoltato religiosamente lo splendido discorso del prof. Garassini, il quale, alla chiusa, ricevette una salve di applausi.

Molte sono le sottoscrizioni al Prestito.

Le carceri. — Il custode delle carceri locali avverte la sua spettabile clientela, che dovrà di qui in poi chiudere i battenti del rinomato palazzo per mancanza di rifornimenti e ciò fa noto per dimostrare, che non è colpa sua se il suo frequentato Albergo non offre il confort necessario.

Che al nostro Castello si sta male lo possono attestare i suoi abitanti i quali, in *dodici*, dispongono *dieci* coperte di cotone epperciò neppure una coperta ciascuno.

Per letto non hanno, che il nudo tavolato.

Insomma si può dire, che i disgraziati, che entrano in queste carceri sono trattati inumanamente e non è giusto ua tale trattamento perchè fra altro si possono trovare fra i ricercati anche persone, che nulla devono alla giustizia.

Sappiamo, che è stato scritto più volte in alto perchè si dia un giaciglio a quegli sventurati e qualche cosa, che li ripari dal freddo; ma che a nulla ha giovato i reclami. Se non si provvederà in breve torneremo sull'argomento.

COMUNICATO

Cav. Antonio Strolli Taglialegne

La Banca Italiana, di sconto, la Banca commerciale Italana e la Banca del Friuli avvertono che, a partire dal giorno 16 corr. la chiusura degli sportelli di cassa sarà effettuata alle ore 15.30 di tutti i giorni feriali, sabato escluso, restando per tale giorno invariato l'attuale orario di chiusura alle ore 12.

Udine, 14 febbraio 1920.

Domenico Del Bianco dirett. respon

Tipog. Domenico Del Bianco e Figlio

Carlo Cecconi ringrazia commosso quanti vollero in occasione della perdita della sorella

Maria Cecconi vedova Marignoni

rendersi partecipi del suo dolore, e tributare l'estremo omaggio alla cara Estinta.

Udine 16 febbraio 1920.

Banca Popolare cooper. di Gemona

(Società anonima a cap. illimitato)

Avviso di convocazione

In relazione al disposto dell'art. 29 dello Statuto ed alla delibera Consigliare del 27 gennaio p. p. si da avviso, che nel giorno di domenica 29 corr. alle ore 2 pom. sarà tenuta nei locali della sala Sociale di Gemona (gentilmente concessa) *l'Assemblea generale* ordinaria dei soci per trattare il seguente:

ORDINE DEL GIORNO

1. Relazione del Consiglio d'amministrazione;
2. Relazione dei Sindaci;
3. Approvazione del Bilancio esercizio 1919 e relativo riparto degli utili;
4. Nomina di 3 Consiglieri d'amministrazione;
5. Comunicazioni eventuali.

Ove mancasse il numero legale di azionisti richiesto dallo Statuto, trascorsa un ora dopo quella fissata per l'adunanza, si terrà una seconda convocazione, che sarà valida con qualsiasi numero d'intervenuti.

I soci sono pregati di presentarsi col certificato delle loro azioni.

Gemona, 10 febbraio 1920.

Il Presidente